

# «Sulla crisi c'è chi non ha vigilato»

● Il cardinal Bagnasco accusa il consumismo e le sue logiche ● Appello allo Stato: paradossale che un'azienda debba chiudere e non avere i crediti dovuti ● Sui partiti: «Si autoriformino»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Nulla sarà più come prima. «Si è definitivamente interrotto un ciclo economico e sociale e il nuovo sarà comunque diverso». Non usa perifrasi parlando all'assemblea generale dei vescovi il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco per descrivere la situazione che vive il Paese. Lo fa mettendo sotto accusa il consumismo e le sue logiche che hanno distorto e compomesso l'idea stessa di sviluppo del Paese. Lo spiega l'arcivescovo di Genova: quando si è finito per identificare la crescita con il consumismo che «per definizione è "inesausto"», e che ha finito per identificarsi con il debito. «Un debito collettivo che diveniva nel frattempo sempre più straripante». È stato un errore pensare che fosse possibile «una crescita continua e illimitata», con ogni generazione che «avrebbe goduto in modo automatico e definitivo» dei benefici raggiunti dai padri. Ma alla fine «il momento della verità è arrivato», afferma Bagnasco. «C'è chi non ha vigilato», aggiunge, ricordando come chi denunciava rischi e incongruenze di quel modello, finisse per essere tacciato di «disfattismo».

Ora si è visto quanto fosse fragile quell'equilibrio e quel benessere, che pure ha mosso popoli dei Paesi vicini più poveri a guardare con speranza all'Italia, ad affrontare difficoltà inaudite per tentare di condividere quell'ostentato benessere. La crisi ha colpito in modo particolare le fasce più deboli del Paese. Popoli interi sono rimasti esclusi dai processi di sviluppo. Il presidente dei vescovi lo sottolinea. Invita a prendere atto del fatto che la ripresa non è dietro l'angolo. «Gli indici economici generali non danno scampo». Anche se nascondono i segni di ripresa dei settori più innovativi.

La certezza è che nulla sarà più come prima. È con una «crisi di sistema» ed «epocale» che bisogna fare i conti. Con la messa in crisi del mito della «crescita progressiva e inarrestabile». Per questo - insiste - occorrono cambiamenti che siano anch'essi epocali. Soprattutto «cambiamenti di mentalità». «È neces-

sario - spiega - rompere il cerchio mortale dell'individualismo, che corrompe il tessuto sociale». Difende il ruolo sociale della famiglia che non deve essere minacciato.

Il presidente della Cei riconosce al governo Monti il merito «di aver messo in salvo il Paese» e di «aver scongiurato il peggio». Lo fa ricordando il rischio per gli Stati di «nuove servitù» imposte dai vincoli internazionali e dalla finanza speculativa. Ora si starebbero creando le condizioni per «la ripresa di una crescita», che però non potrà che essere diversa da quella ipotizzata. «Vanno cambiati modelli e stili di vita» insiste, invocando «un gigantesco ripensamento culturale collettivo».

## IL RICHIAMO AI PARTITI

Il presidente della Cei richiama alla coerenza i partiti che appoggiano il governo, ma che lanciano messaggi di possibili ripensamenti. Ricorda le loro responsabilità per aver portato il Paese nelle attuali condizioni. Condanna la corruzione e li invita ad essere credibili. «Non è più l'ora - afferma - di ricambi di facciata o di mediocri tatticismi spacciati per visioni politiche». Difende il sistema del Welfare. «Quando la forbice tra ricchezza e povertà si allarga - ricorda - la società è a rischio non solo sul piano della coesione, ma anche dell'economia». E se è vero che senza i consumi il sistema globale va in crisi, «per consumare nella giusta misura - insiste - bisogna che tutti abbiano i mezzi».

Entra così nel cuore delle emergenze che portano alla disperazione e al fenomeno dei suicidi. Invita al rispetto della vita. Ma richiama anche la responsabilità e il senso civico che le banche devono avere «nei confronti delle piccole aziende e delle famiglie». Ma ce ne è anche per il governo. «È paradossale - osserva - dover chiudere un'azienda per la mancata corresponsione del dovuto da parte dell'ente pubblico, quando poi è l'ente pubblico che dovrà farsi carico degli ulteriori segmenti sociali di disperazione». Al sistema delle imprese chiede di «ripensare alla facile strategia delle delocalizzazioni». Conclude pensando ai giovani: «C'è bisogno di lavoro vero».



Il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco FOTO ANSA

## IL CASO

### Made in Italy: anche Miss Sixty diventa asiatica

Un altro pezzo della moda italiana passa in mani straniere. Stavolta, dopo i casi Bulgari e Brioni, è la volta di Sixty, il gruppo fondato nel 1987 da Wicky Hassan e Renato Rossi e noto nel mondo del "fashion" soprattutto per i marchi di jeans come Miss Sixty ed Energie. E a comprare è la società d'investimento panasiatica con sedi a Singapore e Shanghai, Crescent HydePark. I termini dell'operazione non sono ancora noti, così come il profilo dei nuovi investitori. Quel che si

sa è che Sixty sta risentendo da tempo della crisi: il fatturato è piombato da 500 a 300 milioni negli ultimi due anni e il debito è salito a circa 300 milioni. Dal bilancio 2010 emerge che con l'aiuto di Mediobanca il gruppo sta mettendo a punto una manovra volta alla ristrutturazione dell'indebitamento ma che non è stata ancora perfezionata con il pool di banche creditrici. La parola passa ai nuovi azionisti asiatici che dovranno studiare un piano di rilancio del gruppo.

## Due processi per la scalata alla Bnl. Non ne bastava uno?

### IL CORSIVO

RINALDO GIANOLA

PER DEFINIRE E SANZIONARE LE RESPONSABILITÀ DEI PRESUNTI REATI compiuti nel tentativo di scalata di Unipol alla Bnl nel 2005 sembra che siano necessari ben due processi, ma non si sa bene se questo sia un segno di efficienza, di ineluttabilità della Giustizia, oppure una grave stortura.

A Milano è in corso il processo d'appello contro l'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, gli ex vertici di Unipol Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti e un gruppo di noti imprenditori coinvolti nell'operazione. In primo grado, dopo che per tre volte è stato cambiato il capo d'imputazione e non sono stati considerati i giudici di altre Corti d'appello che escludevano il "concerto" tra Unipol e i suoi alleati, il tribunale ha condannato i maggiori imputati per insider trading, agiotaggio, ostacolo alla vigilanza. La sentenza di secondo grado di Milano è attesa tra pochi giorni, alla fine del mese.

Può bastare il giudizio milanese? No. Il caso Unipol-Bnl interessa pure i giudici di Roma. Domani parte, infatti, un altro processo nella capitale per la stessa scalata: i reati contestati, gli imputati, le parti civili sono gli stessi di Milano. Tutto ruota attorno al «patto occulto» che la compagnia delle cooperative avrebbe stretto con altri investitori per conquistare la Bnl. Per Roma il patto sacrilego sarebbe stato concordato tra il 19 e il 21 maggio 2005. A Milano, dopo qualche aggiornamento, i giudici indicano il 21-23 maggio.

Che senso ha duplicare il processo? Si vuole raddoppiare la condanna di Fazio, difensore dell'italianità? Oppure si cerca di farla pagare definitivamente a quei barboni di ex comunisti che volevano comprarsi una banca? Magari i giudici romani sono nelle condizioni di avanzare contestazioni più articolate di quelle presentate dai loro colleghi milanesi, alcuni dei quali si sono dovuti far spiegare in aula cos'è la raccolta premi per una compagnia di assicurazioni. Si vedrà. Sembra che il processo di Roma sia destinato alla prescrizione.

Ma è possibile che nessuno abbia da dire su questa anomalia del doppio processo?

# Premafin rinvia l'assemblea decisiva per Unipol-Fonsai

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Potevano succedere poche cose in grado di rendere ancora più confusa e preoccupante la scomparsa di quella che un tempo non lontano veniva definita come la "galassia Ligresti". Ma ieri è accaduto durante l'assemblea di Premafin, la holding che controlla FonSai. Infatti, l'approvazione del bilancio 2011 e dell'aumento di capitale riservato a Unipol, operazione indispensabile a dare concreto seguito alle trattative per il cambio della guardia alla guida di FonSai, è stata rinviata. «Premafin - ha spiegato il presidente Giulia Maria Ligresti - ritiene che possono avverarsi tutte le condizioni previste dal progetto di aggregazione con Unipol entro il

12 giugno, data nella quale è stata agiornata l'assemblea della holding».

Nell'assemblea di ieri Premafin ha dunque deliberato di trattare unicamente il secondo punto all'ordine del giorno di parte ordinaria, nominando quali amministratori Carlo Amisano, Riccardo Flora, Filippo Garbagnati Lo Iacono, Luigi Reale ed Ernesto Vitello. Quanto alla seconda puntata del 12 giugno, una nota della holding precisa che verranno affrontati «tutti gli altri argomenti all'ordine del giorno, considerato il fattivo intensificarsi delle negoziazioni in corso con le controparti, che dovrebbero auspicabilmente condurre nei prossimi giorni ad un'intesa sui valori economici della prospettata fusione, nonché il possibile pronunciamiento a breve della Consob in merito

all'esenzione dall'obbligo di opa in capo a Unipol Gruppo Finanziario».

## INVOCATO BONDI

Una decisione, quella del rinvio, che non ha certo soddisfatto gli azionisti di minoranza, e non a caso durante l'assemblea si sono ascoltati interventi molto critici, con esplicita richiesta di commissariamento della holding dei Ligresti, di Fonsai e Milano Assicurazioni. Un'atmosfera inusuale per i con-

...

**Dure critiche dei piccoli azionisti, auspicato il commissariamento di tutte le società del gruppo**

sessi di Premafin, dove generalmente è raro ascoltare la voce di soci dissenzienti, il che la dice lunga sulla gravità del momento. «Mi auguro che la società venga commissariata», ha detto un piccolo socio invocando l'arrivo dell'ex commissario della Parmalat, Enrico Bondi, ed esprimendo «dissenso» verso l'operato di tutti gli amministratori. «Mi auguro che Bondi possa essere utilizzato per le società del gruppo Ligresti dove era stato chiamato in passato anche se dopo pochi giorni, vista l'aria che si respirava, se ne andò sbattendo la porta».

In un altro intervento, un azionista ha sottolineato come «nell'ultimo biennio le perdite di Premafin ammontano a 543 milioni, quelle di Fonsai a 1.962 milioni, quella di Milano a 1.296 milio-

ni. Con questi dati mi pare giusto che la società venga commissariata: voterò contro qualsiasi iniziativa che permetta il proseguimento di questo consiglio». In Piazza Affari l'ex galassia si è mossa contrastata: Premafin è progredita dello 0,92%, mentre Fonsai ha accusato un vistoso calo, -2,82%. Decisamente meglio Milano Assicurazioni che ha guadagnato lo 0,49%. Riguardo quest'ultima c'è da aggiungere che il suo cda ha ritenuto ieri che il negoziato con Unipol potrà proseguire partendo da una soglia minima del 10,7% del capitale sociale, «quota di partecipazione minima che, sulla base delle condizioni attuali, risulterebbe non ostativa alla prosecuzione della negoziazione». Di fatto un via libera alla proposta Fonsai sui concambi azionari.